

Le rovine di Tremona

Stefan Lehmann

Nel cuore del Mendrisiotto, sul fianco ad occidente di Mendrisio, si nasconde una collina dalla lunga storia. Poiché posta alle spalle di Tremona – un piccolo e tranquillo villaggio, a dire il vero, non molto diverso da quelli vicini – il comune viandante non immagina neppure lontanamente che un tempo vi sorgeva un fiorente villaggio medioevale, ricco di costumi per noi così lontani, ma anche di battaglie e drammi umani.

Fin dal 1991-1993 un piccolo, ma appassionato gruppo di interessati riuniti attorno ad Alfio Martinelli, responsabile degli scavi, analizzano e sondano centimetro dopo centimetro quelle che ancora fino a pochi anni fa erano considerate poco più di sparse pietre nel bosco patriziale. Oggi, a distanza di alcuni anni, i primi risultati sono notevoli ed hanno permesso di riscoprire un antico villaggio pressoché dimenticato.

In realtà esso non lo fu mai completamente – un po' come successe a Redde (vicino ad Origgio) e alla sua relativa torre – rimanendo debolissime tracce nelle fonti scritte, come ad esempio in un rogito del 1476 che menziona per l'appunto una località: «Tremona sub Castello». Ma a differenza di Redde le rovine di Tremona sono assai meglio conservate e di più facile lettura. Inoltre il sito sembrò offrire anche per altri periodi storici anteriori al Medioevo interessanti prospettive.

Nacque così nel 1997 l'Associazione per le Ricerche Archeologiche del Mendrisiotto (ARAM) che forte dei suoi numerosi ed impegnati membri scava il sito in piccole campagne estive e in singole giornate regolarmente suddivise tra i giorni della settimana. Un impegno che i membri, provenienti dai più svariati rami lavorativi (troviamo biologi, studenti, insegnanti e non da ultimo anche alcuni archeologi), assolvono gratuitamente, lavorando nel tempo libero e incuranti anche delle avverse condizioni atmosferiche. Il risultato di questo lavoro praticato anche con i più moderni attrezzi è ragguardevole.

Il sito, dapprima scavato principalmente per la sua matrice medioevale, dimostrò ben presto di poter annoverare una storia antichissima, facendo risalire l'età di taluni focolari, di svariate ceramiche e attrezzi in selce lavorata perfino al lontano V millennio



avanti Cristo. Per il momento sul suolo ticinese solo il sito del Castel Grande ha potuto annoverare resti di insediamento altrettanto antichi. Essi corrispondono alla presenza di antichi agricoltori appartenenti ad una fase culturale detta dagli specialisti dei Vasi a Bocca Quadrata (il nome deriva dalla forma delle bocche di certi recipienti in ceramica).

Tra le epoche più rappresentate si conta quella del Ferro (grosso modo l'ultimo millennio avanti Cristo), già conosciuta per il rinvenimento di talune fibule (per funzione simili a spille di sicurezza e usate per chiudere i vestiti)

e riscontrata in alcuni strati dell'insediamento.

Se per ora risulta difficile esprimersi sui resti di epoca romana, sembra assodato che nel Medioevo si susseguirono numerose fasi costruttive. Oltre a numerose abitazioni il sito sembra essere stato anche munito di un muro di cinta e di strade d'accesso elaborate. Proprio da queste ultime fasi proviene una delle scoperte che diede maggiore scalpore: un tesoretto monetale. Dissotterrato nei pressi di quella che gli addetti ai lavori vorrebbero chiamare una chiesetta (ma fino ad oggi mancano prove inequivocabili) si tratta di un cospicuo tesoro di circa 900 monete. Tutte queste monete, e questo stupisce, erano fior di conio (ovvero mai circolate). Una stranezza che in ultima analisi cerca ancora oggi una risposta definitiva. Eh poi... perché abbandonare questo piccolo tesoro? Probabilmente lo fecero per nascondere i loro averi in un tempo di gravi minacce, con la speranza di poter poi tornare a cercarli allorché il pericolo fosse scampato. In questo caso, tuttavia, evidentemente il proprietario non poté mai tornare a reclamarlo. Cosa gli era accaduto? Era forse morto, costretto all'esilio o altro ancora? Non si sa. E probabilmente la risposta definitiva non la conosceremo mai.

Del destino del villaggio (su cui fortunatamente non sorsero mai nuove costruzioni) non si hanno notizie scritte precise. Tuttavia la ricerca archeologica ha potuto dimostrare che alla fine del XIII secolo dopo Cristo il sito, allora fortificato da una importante cinta muraria, deve essere stato attaccato in grandi forze. Infatti, sono stati ritrovati centinaia di dardi scagliati da ambo le parti che testimoniano le imponenti forze militari schierate; uno scontro che il villaggio medioevale perse. Di questa sconfitta rimane uno spesso strato di carboni e terra nerastra lasciato da uno spaventoso rogo che non deve aver lasciato scampo a nessuno; non da ultimo neppure ad un cane, i cui resti anneriti e la posizione hanno suggerito che fosse perito tra le fiamme, abbandonato in casa dalla porta sbarrata. Tremona sub Castello era stata una delle tante vittime del lungo scontro che vide Como e Milano fronteggiarsi per il controllo dei territori pedemontani.

Oggi a memoria di questi momenti bellicosi rimangono solo ancora poche tracce nel territorio: le rovine di Tremona sono parte di loro.